

GIOVANNI LIBERA

SULLA UBICAZIONE DI *SARDIS* ED UN PO' DI STORIA DI S. LEONARDO D'AVIO

Presentato dal Socio Prof. BRUNO BETTA

PREMESSA

La denominazione « Sarnis », e suoi derivati, è tutt'altro che nuova agli studiosi di storia.

Muovendo dal « Sardis » di Paolo Diacono feci lunghe ricerche che qui raccolgo con la speranza di portare qualche frutto agli amanti delle cose patrie e di concorrere a dimostrare che S. Leonardo di Avio ha le più copiose prove per essere riconosciuta come la località storica romana e longobarda (1).

I due elementi più importanti, e contestati, sono il « Sarnis », quale stazione intermedia sulla strada romana fra Verona e Trento ed il « Sardis », dove il 15 maggio 589, Flavio Autari, re dei Longobardi, sposava la principessa Teodolina, figlia di Garibaldo re dei Baiardi.

Ubicati da certi scrittori in lue posizioni distinte, da altri ritenuti una unica località vengono ubicati ora qui ed ora là nella val d'Adige e fuori, urtandosi con le difficoltà reciprocamente sollevate dalle varie tesi.

Nessuno degli scrittori che ebbi a leggere, anche se vissuti o venuti ad Avio rilevarono che il convento dei Crociferi di S. Leonardo, era posto su di un rialzo, che il corso dell'Adige, in tutto o in parte, lambiva ora a destra ed ora a sinistra, trasformandolo, talvolta, addirittura in un'isola. La fisionomia della località fra la chiesa e l'Adige venne mutata con i percorsi della strada nazionale e della ferrovia, dalle difese e dalle arginature, dalla bonifica e dallo spezzettamento del terreno e dalle alternate

colture. Ben demarcato è il corso del fiume entro la recinzione murata della tenuta, anche se tagliato dal viale, che dal vecchio rione, sorto sul convento, porta alla villa fra il parco ed il bosco.

Rimetto il lettore alla copiosa bibliografia citata dagli autori che ne trattarono più a fondo, riservandomi di colmare i vuoti o fare le citazioni là dove si rendono necessarie alla trattazione del tema (2).

DELLE STRADE

« Sarnis » è una stazione militare romana che risulta in una carta di viaggi del terzo secolo, riportata da una copia fatta nel 1264, scoperta ed illustrata dall'archeologo Peutinger (1457 - 1547) così da prenderne il nome. L'originale fu scoperto nel 1724 nella biblioteca di Vienna. Questa « Tabula Peutingeriana », od anche « Teodosiana », poiché la si vuole redatta da ufficiali di questo imperatore, viene identificata con la via Romana « Claudia Athesina », che percorreva il fianco destro della val d'Adige e gli storici ci diedero sempre questo percorso dopo Verona XVIII « Sarnis » e con altri XX « Tredente » (Trento). Copia fotografica della « Tabula Peutingeriana » ebbi a vedere nel museo Romano di Brescia e quel direttore rilevava che dopo « Tredente » la strada supera il fiume « Cleusis » e riporta « Vennu » al posto di « Vennun ».

Abbiamo quindi una denominazione « Cleusis », fino ad ora ignota agli studiosi di cose trentine.

Il percorso di questa strada romana passava all'unghia del Baldo, sopra l'attuale strada fino all'obbligato passaggio del « Dazio » e da qui s'abbassava alle sorgenti « Fontana », e poi ancora sotto le pendici per passare presso la Pieve, sorta su un delubro pagano, guadava il torrente « Aviana », passava sopra l'abitato di Avio, in mezzo al rione di « Vigo », puntava sulla parte bassa di Sabbionara, passava davanti alla chiesa di S. Viglilo, scendeva verso l'Adige, ai « Grostoi », e così proseguiva in quel di Pilcante. Tale tesi è confermata dal Venturi (3), ed ancora più, da Perotti-Beno (4), che afferma essere stato il campanile della Pieve, in origine, una torre romana per le scorte militari. Proprio sotto la mensa dell'altare maggiore infatti, nel 1733, venne trovato un cippo militare che portava il numero romano XXIX, inciso in verticale perché potesse facilmente essere letto e in orizzontale aveva una dedica all'imperatore Aurelio Valerio Massenzio. Alla sua sommità ha un piccolo foro nel quale venne trovato un sacchettino con Reliquie e con la consacrazione: 25 settembre 1463. Così

che da qualcuno il cippo, che è conservato ora nell'atrio di palazzo Brasavola di Avio, venne ritenuto come pila per l'acqua Santa, e da altri come basamento di un idolo.

Vi era anche un'altra strada romana che passava sulla sinistra d'Adige chiamata « Claudio-Augusta » e ricordata per la prima volta dall'Itinerario Antoniniano che, fra Trento e Verona, pone la stazione « Ad Palatium » con la distanza di XXXVI da Verona e altri XXIII (mila doppi passi romani) da Trento.

Questa importante strada romana entrava nella regione tridentina percorrendo approssimativamente l'attuale arteria nazionale e rimanendo sempre sopra la linea ferroviaria. Superata la inevitabile depressione della valletta del « Matton », conservava il rilevato fra il corso del fiume e la palude ai piedi di « Roccapia » fino all'attuale rione detto della « Cà », ed invece di scavarsi la trincea, come la ferrovia e l'autostrada, saliva per il conoide in posizione chiamata « Campesello » sopra il cimitero di Borghetto, dove nel sottosuolo sono state trovate delle tombe romane e gran numero di relitti fittili e monete romane. Da qui deviava più verso le pendici dei Lessini per raggiungere la località dove sorge la villa de' Gresti e, per la scanzia stessa, passava nei pressi di Masi e da qui formava la pista dell'attuale strada nazionale, che passa per l'agresta « Cambrion », per l'abitato di Vò Casaro e sopra le sorgenti « Acquasagra ». Concorrono a dimostrare questo passaggio romano, oltre i ritrovamenti sopra il cimitero di Borghetto, le numerose tombe, le monete e persino una statuetta nel cimitero romano di « Cambrion » (5).

A rinforzo della duplice strada romana della val d'Adige, dai Lessini, per la val « Fredda », scendeva alla sorgente « Acqua sagra » una « semita », che dal veronese, per S. Maria in Stelle di Val Pantena, attraverso la catena dei Lessini scendeva in val d'Adige.

Il vecchio nome di « Vadum » dimostrava, in aggiunta alla orografia, che qui vi era un guado nel fiume Adige per congiungere le due strade imperiali ed immettervi la « semita ». E non è del tutto azzardata la tesi che il « Casaro », sia una storpiatura del « Caesari », vale a dire « Vadum Caesari », di imperiale risuonanza.

Anche lungo la strada nella sinistra dell'Adige vennero trovate delle pietre militari.

Una con la cifra XXIIII nella chiesa di S. Pietro in bosco, proprio come quella della Pieve con delle Reliquie nell'incavo, il che informa l'opinione che la chiesa sia stata costruita da Teodolina, la Pia, a ricordo del suo incontro col promesso sposo e che le Reliquie fossero quelle offer-

tele dal Pontefice con le lettere di lode per aver convertito al cristianesimo i Longobardi, che erano ariani. Cosa che non regge allo stile della costruzione e degli affreschi (6), alla dimostrazione datata della Pieve ed alla ubicazione su pendici dei Lessini che mai poterono essere alla destra dell'Adige.

Questo cippo viene conservato, ora, nel museo cittadino di Ala.

Altra pietra militare, con la cifra XXXVII dissotterrata ai Marani, fu recuperata dalla famiglia Brasavola di Avio e dalla stessa conservata nell'atrio del proprio palazzo.

Un terzo cippo militare, nella val d'Adige tridentina, fu trovato a « Destor » di Volano con la scritta LVI ed è finito al Ferdinandeum di Innsbruck.

Se le pietre poste a sepolcreto negli altari della Pieve di Avio e di S. Pietro di Ala possono essere state scoperte nelle loro vicinanze, anche quelle poste in luce altrove dovrebbero indicare le distanze da Verona. L'Itinerario Antoniniano indica Trento a 90 mila doppi passi da Verona e la « Tabula Peutingeriana » lo mette a 92 mila, cosa naturale poiché il percorso dato dalla seconda è diverso e maggiore.

Non sempre reggono però le distanze intermedie, pur lasciando insolite le posizioni di « Vennun » (o « Vennu » come si rilevò al Museo di Brescia) di « Sarnis », di « Ad Palatium » e le pietre trovate nelle chiese. Le due trovate indubbiamente sull'originale collocamento darebbero per Marani km. 50 e per Volano km. 84, nel mentre troviamo nell'attuale strada nazionale dell'Abetone e del Brennero che da Verona la località Marani dista km. 52,5, Volano km. 72,1 e Trento km. 90,4.

Ma come si deve ammettere che questi centri abitati hanno uno sviluppo abbastanza esteso, ci si può permettere di credere che vi sia stato qualche sbaglio negli antichi computi romani, una errata collocazione o spostazione degli stessi cippi.

DA « SARNIS » A « SARDIS »

I due toponimi singolarmente o raggruppati sono ubicati diversamente dai vari autori.

Ai « Sorni » di Lavis richiamandosi al nome della soprastante cima alpestre (7).

Come, sia pure sopra Verona, ma verso il Garda, avvicinandosi così alla « Rocca », che si specchia nel Garda e nella quale la leggenda vuole fosse prigioniera la regina Adelaide (8).

Perotti-Beno in un breve manoscritto, ora nella civica biblioteca di Rovereto, sostiene la tesi che il « Sarnis » sia sepolto sotto i « Lavini » di Marco (9). A testimonianza della sua tesi chiama in causa il Dr. Giuseppe Venturi, affermando che egli lo dimostrava in una storia della val Lagarina, andata smarrita a Verona, dove era stata inviata per la stampa.

La civica biblioteca di Ala, conserva un manoscritto del nostro Venturi che sarebbe la prima parte di tale storia dove, per l'appunto tratta del « Sarnis » e del « Sardis » e che traccia il programma dell'opera completa. In questo lavoro le due località vengono ritenute un tutt'uno con il « Palatium » con ubicazione a S. Leonardo e fa di Avio il maggiore centro della val Lagarina, così da giungere a scrivere « che Ala non di » « Trento (come si usava allora) ma di Avio si dovrebbe chiamare » (10).

L'avvocato Noriller, invece, in un piccolo volume: « I Lavini di Marco » (11), frutto di lunghi studi, di diligenti sopralluoghi, di appassionate osservazioni e prudenti raccolte di testimonianze, dimostra che sotto la « ruina », cantata da Dante, non si trovano tracce di abitazione, che lo slittamento della montagna avvenne prima della venuta dell'uomo, anzi le tracce di quello preistorico, si trovano sopra il più alto degli « slavini ».

Altri trovano l'ubicazione nel villaggio di « Sorne » su per le pendici del monte Baldo o alle foci dell'omonimo torrente sopra Chizzola, ed ancor loro si appoggiano alle distanze, al nome, abbastanza recente, ed al fatto che la via « Claudia Athesina » passava sulla destra della valle.

Altri ancora, e il loro numero va sempre aumentando, danno una ubicazione sempre più vicina a S. Leonardo stesso, pur ignorando l'orografia della valle, che convaliderebbe la loro tesi.

A S. Leonardo sono legate la tradizione e la leggenda, che ebbi a rintracciare in vecchie lettere ed a raccogliere dalla viva voce dei vecchi, che nulla conoscevano della storia ed appresero la leggenda come eco lontana di feste celebrate. Stando in località « Fossi », a valle di Avio, nella siesta meridiana delle belle giornate di maggio si sentivano venire da mezzogiorno voci arcane, gridi di trionfo, secchi comandi, manifestazioni di gioia, osanna di giubilo . . . ma bastava che qualcuno emanasse la propria voce, perché tutte le voci ed i suoni arcani avessero a cessare. Tale leggenda l'ebbi a pubblicare ancora nel 1927 e venne a far parte delle leggende nazionali (12).

L'Adige, dalla sua origine, fu il despota assoluto della valle ed ancor più da quando avvenimenti tellurici o di sistemazione della crosta terrestre aprivano la gola della « Chiusa di Ceraino » (13).

I periodi glaciali, le alluvioni, gli scoscendimenti ed i franamenti delle montagne provocarono rapide e ristagni alla corrente che, a sua volta, faceva erosione e depositi di ghiaia e limo sul fondo valle. L'oro-

grafia della valle fino alle pendici delle montagne dimostrano gli spostamenti dell'Adige. Per limitarci al nostro tronco di valle abbiamo a destra il conoide del « Ri » con quello maggiore del torrente « Aviana », a sinistra, dopo il conoide di « Val Fredda », quello di « Vallaron » ed ancora più tipico quello del « Matton », che ha formato fra le sorgenti delle pendici, la loro palude e l'attuale corso del fiume, una piccola sopraelevazione. Fra la roccia e le banchine di conglomerato il fiume si spostava, dunque, veloce od impaludandosi, foggiando a modo suo il fondo valle, formando e sformando « ischie » ed « isole », lasciando scoli e fossi, che la bonifica ha via via fatto scomparire, o che strane sorgenti, come quelle di « Spurga » e di « Fontana » conservarono e conservano ancora in fluttazione.

Ne abbiamo dimostrazione nella « Mappa Ichnografica » eseguita nel 1775 da Bartolomeo Turrini, qui riprodotta nella fig. 2. Per il caso nostro sotto i conoidi del « Vallaron » (in essa « la Varona ») e dell'« Aviana » (in essa « Viana ») si vede che l'Adige formava delle isole delle quali sono rimaste solo delle vestigia assorbite dalla moderna arginazione e trasformazione in floridi vigneti.

La trasformazione risulta ancora meglio con confronto dell'attuale stato delle cose come viene riprodotto dalla tavoletta della carta militare

Nella nostra « Mappa Ichnografica » troviamo tracce del vecchio corso dell'Adige nel « Remon » e nella « fossa » e nella « pescara » e la prova della sua deviazione nei tre manufatti distinti in mappa con il numero « 5 » e descritti nella sua leggenda: « 5. Grosse muraglie di pietra che servono di difesa alle aggiagenti campagne » (sic.).

E sempre nella nostra carta proprio fra i territori di Avio e di Borghetto troveremo segnato un duplice corso del fiume.

La depressione fra la chiesa di S. Leonardo e la villa e le dimostrazioni della citata carta indicano e documentano che il fiume Adige ebbe a passare — non si sa quando — dietro a « Sarnis », come ho cercato di indicare nella cartina topografica della fig. 1.

Il vecchio percorso si inizia alla « brevara » dei Masi e si può ancor oggi rilevare anche solo percorrendo la strada nazionale, tanto più che recentemente sono stati abbattuti gli alti muri della tenuta di S. Leonardo. È ben visibile il vecchio letto del fiume all'anghia dei Lessini, passare dietro il rione colonico, con obbligate diverse colture dall'alveo alle chine che formavano sponda. E questo anche se le morbide o le piene dell'Adige non lo abbiano ad inondare, i tombini appositamente appron-

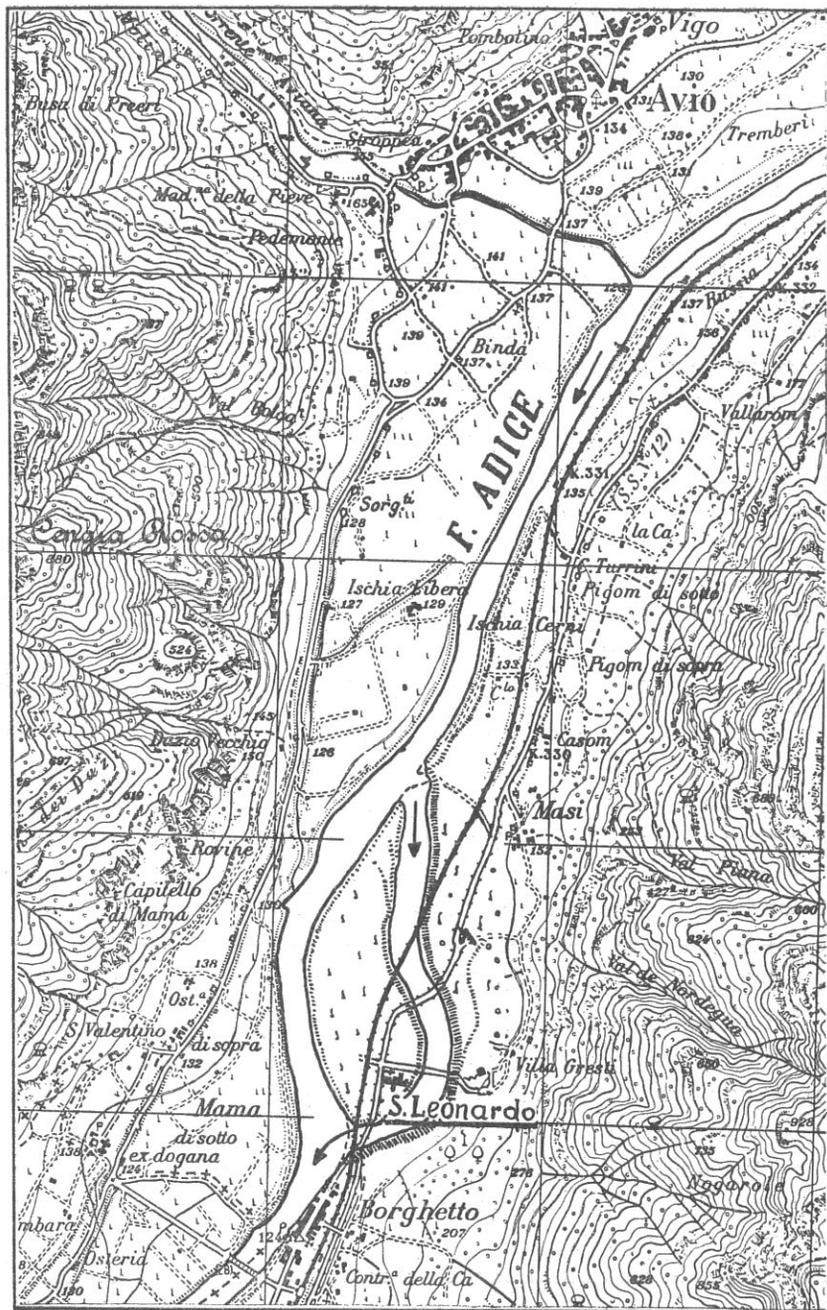


Fig. 1. - La valle dell'Adige presso Avio. Nella zona di S. Leonardo è stato disegnato il vecchio percorso del fiume quale risulta dalla topografia del luogo, e che dimostra come S. Leonardo fosse un tempo sulla destra dell'Adige.

tati sotto il viale che sale alla villa e la chiavica, verso il fiume, nei pressi del cimitero di Borghetto facilitino, il celere smaltimento delle acque che rigurgitano nella depressione.

Il Perotti-Beno, per primo, storia alla mano, ebbe a segnalare uno spostamento dell'Adige nei nostri « Cerni » come ebbe a rilevarlo nel vecchio « Urbario » della Pieve di Avio, che nel dopo guerra trovai posto nella travatura del tetto della canonica di Avio, là posto dai militari, per deviare una perdita di acqua delle tegole grazie alla sua copertura in pergamena. Nella parte compilata a cura del Pievano Dott. don Paolo Bertoldi, nel 1658, dove si trova che l'affittuario chiedeva una riduzione del canone perché l'« ischia di Prealta (Mama) che altre volte » « erano parte ischie e parte prati uniti col li cerni, hora si » « affittano tutte a un Ongaro ». E sempre nello stesso « Urbario » trovai, sotto la data 3 marzo 1669, che la nostra « Prealta » era affittata ad Antonio Libera da Borghetto, il 23 settembre 1705 che il locatario Dante chiedeva una diminuzione del canone di affitto perché il corso dell'Adige « ha menata via » gran parte della campagna. L'anno 1724, il 24 febbraio, risulta che la stessa campagna era affittata a Sperandio Lorenzini di Vò e che la stessa confinava con i « prati cerni » (14)

Anche in altre mie pubblicazioni ebbi a documentare spostamenti del fiume Adige, la presenza e la scomparsa di fossi o piccoli corsi d'acqua (15).

Orografia visibile e rilevabile, rilievi mappali (anche in quella moderna risalente al 1860) e documentazione storica si uniscono per dimostrare che « Sarnis » poteva essere tanto a destra (p. e. tempo romano) che a sinistra del fiume Adige (posizione attuale).

« Sarnis » è la forma più antica a noi giunta, ma come gli altri topomini ha subito le sue variazioni.

Lo studioso Berengario Gerola per la valle di Non ricorda le terminologie romane: Anaunion, Anagnia, Anagnis, Ananiam, Anaunia, e per i nomi usati dal Diacono: Agnanis, e Anagnis Castrum, senza contare i « Naunes », gli « Anaunorum » della Tavola Clesiana.

Ne possiamo calcolare nella dizione romana quanto fosse vasto « Sarnis ». Tanto più che l'Itinerario Antoniano per la strada fra Feltre e Trento da « Feltria », XXX, « Ausugum », XXIII, « Tridentum » con lo « Ausugum » da tutti interpretato per Valsugana, che ha una estensione ben più vasta e che non si può assolutamente fissare al solo ricadere dei 24 mila doppi passi romani dopo Feltre.

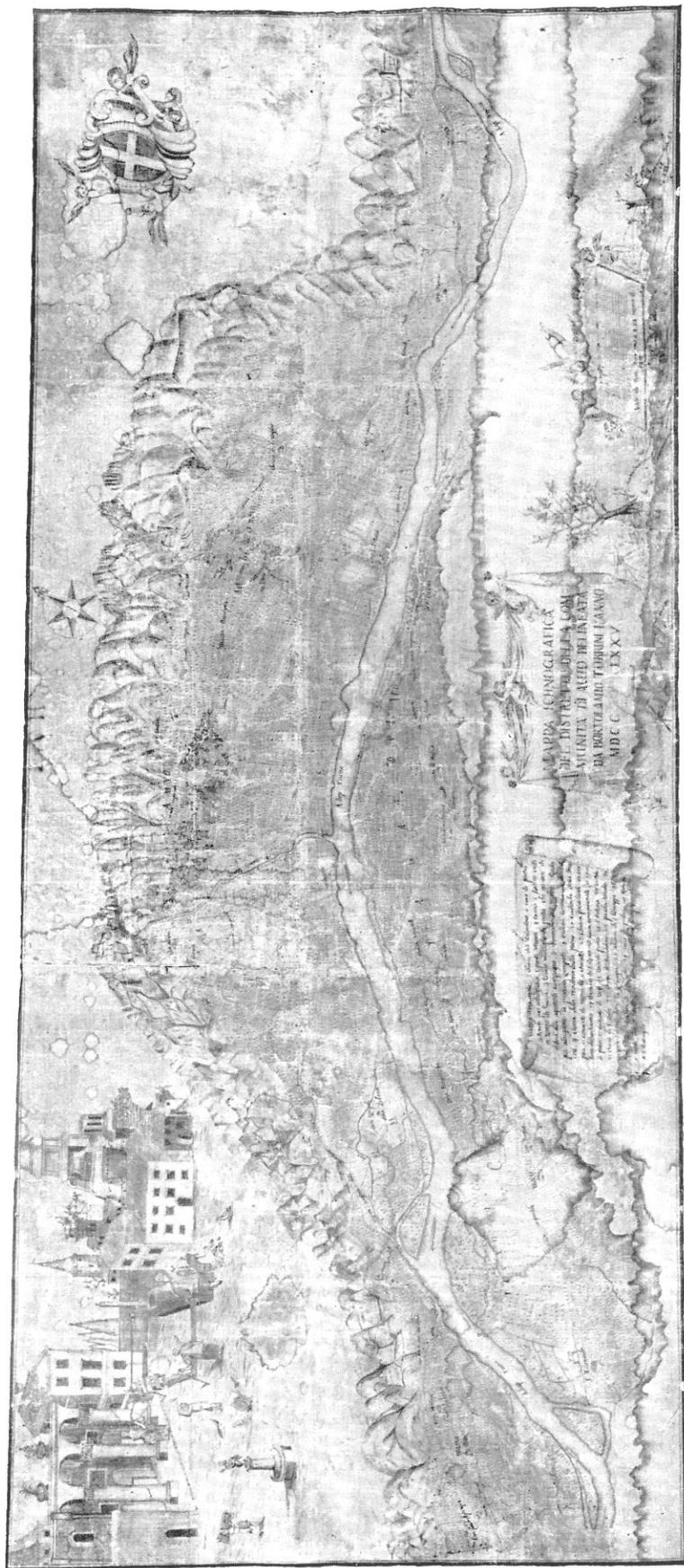


FIG. 2. - Mappa iconografica della Comunità di Avio, disegnata da B. Turrini nel 1775. Un braccio residuo del vecchio percorso dell'Adige (angolo sinistro in basso) tiene ancora isolata parte della terra di S. Leonardo. (Foto Preschern & Baroni, Rovereto, da originale nel comune di Avio).

Paolo Varnefrido, detto il « Diacono » scrisse che agli idi di maggio 589 in « Campum cognomento Sardis, cui super Veronam » « est », si univano in matrimonio (a rito non cattolico si noti) Autari re dei Longobardi con Teodolina, principessa di Baviera. Come lo stesso autore afferma, nell'attingere le gesta dei Longobardi prendeva le notizie da Secondo da Trento. Un monaco facente parte della corte del duca longobardo Evino, che aveva a sposa Eufrasia, sorella di Teodolina e amico anche della nuova regina, che a Monza gli battezzava il figlio Adalardo, nel 603.

Nel mentre Diacono è molto conciso nel complesso della sua storia sulle gesta dei Longobardi, scende a dettagli nei riguardi del duca di Trento ed in merito agli incontri ed agli sponsali di Teodolina con Autari arriva a particolari quasi da romanzo; egli, da diligente lavoro di Secondo, ha certamente copiato i nomi ed i luoghi.

Nel caso in oggetto, troviamo nel suo testo una « d » al posto della romana « n ».

Le diverse dizioni non sono una rarità nel Diacono, abbiamo visto per la valle di Non, per la Valsugana abbiamo l'« Alsuga », nella descrizione dei castelli Trentini distrutti dai Franchi di Cedino nel 590 tutti i toponimi sono molto discussi ad eccezione di « Brentonicum » (Brentonico) dopo il quale abbiamo « Valaenes » che dovrebbe essere il « Vennun » o « Vennu » della tavola fuori dalla « chiusa » di Ceraino. E fra questi due ultimi, proprio vicino ad una delle cime del monte Baldo, che porta il nome di « Piasenza » e dalla quale tanto bene si domina la pianura attorno a Verona, dobbiamo ammettere, col Perotti-Beno, avessero a passare i Franchi nel scendere alla città veneta: « per Placentiam usque « Veronam venerunt ».

Ma a sostenere la diversa terminologia abbiamo anche lo storico Lodovico Oberzimer, che così pubblicava: « Che i Campi Sarni siano « da tenersi identici al „Campum Sardis” oltre il predicato comune a « tutti e due, lo dimostrerebbe anche la probabile identità del nome, « poiché „Sardis”, forse dialettale per „Sartis”, ha tutta l'apparenza di non « essere che una variante di „Sarnis”. Ambedue le parole hanno la stessa « radice. Il tema SERT, SART come SERN o SARR riflettono l'idea di « CHIUSO; così nel latino SERTUM, SERTA = serto, e nel SERTURA « dei bassi tempi col significato di clausura: talché si „in Sarit”, che in « „Sarnis” vorrebbe dire „in clausura”. E in favore di tale identità, « parla ancora la circostanza che i Campi Sarni, come l'ultima località « dell'antico territorio veronese a settentrione, danno ragione al „super

« Veronam », di Paolo Diacono, alle quali parole dello storico longobardo « mancherebbe invece precisione e proprietà, quando si volesse riferirle « a Serravalle, che era luogo del ducato trentino ».

« E, in ultimo, anche per la natura del sito i campi Sarni egregia-
« mente si adattavano a far luogo di confine poiché, come indica il nome
« stesso, significante „clausura” i monti qui si restringevano e l'Adige,
« che in questo punto forse anticamente inondava la valle in tutta la sua
« larghezza, ancor oggi tocca quasi ambo i lati le roccie, che costringono
« l'acqua del fiume. Qui dunque e non a Serravalle, come senz'ombra
« di fondamento asserisce il Pallhasen, è ragionevole ammettere fosse il
« più antico confine meridionale di Trento sulla sponda sinistra dell'Adige ».

Questa variante viene accolta anche dal Tomazzoni che scrisse:
« Le parole Sarnis-Sardis ricordano a lui le radici latine SAR, „SER”
« sertum e potrebbero indicare luogo, punto, linea di confine. Sardis
« sarebbe forma dialettale di Sartis (e semplifica trovando nel dialetto
« trentino la „t” mediana tende a diventare „d” – come potere –
« dial. podér) e la forma Sarnis non sarebbe altro che una variante di
« quest'ultima » (16).

E lunga è la serie dei toponimi che andarono sempre via e via restringendosi e affermandosi in S. Leonardo di Avio.

Nel codicillo del testamento di Nokterio, vescovo di Verona dal 915 al 928, del 15 novembre 927; « Et Curte mea propria quam habeo
« in Comitatu Tridentino in Laganense, ubi dicitur Badabiones cum Capella
« ibidem construcata ad honorem Sanctae Marie Vierginis cum omnibus
« pertinentiis suis, et quantum habeo de res meaa in Liciana, et Marco,
« sive et in Sarnes cum silvis et prada, et vineis ed duas massericias in
« Ursanico ».

Qui abbiamo indicato il confine, ed abbiamo accostato Ossenigo con Sarnis. Elementi che troveremo anche in seguito per indicare la località che viene chiamata anche « Sarnes ».

Il toponimo sarà « Prato domini Sarnis » nel 1180.

« Hospitale de Sargnis » nel 1202.

« Hospitale Sancti Leonardi de Sarno » nel 1215, con maggiore e più precisa ubicazione.

E più precisa conferma dell'esistenza dei confini risulta dalla vendita di diritti di Marcabruno Castelbarco da Beseno a Guglielmo Castelbarco. In quella del 4 giugno 1303... « ab ecclesia S. Leonardi dioc. « Trid. inferius... usque ad burgum Orxenici »; e « ab ecclesia S. Leonardi, dioc. Trid. inferius usque ad burgum Orxenici » nel rogito del

giorno seguente. In quello del 21 dicembre dello stesso anno: ... « et a S. Leonardo dioc. Trid. inferius usque ad burgum Orxenici dioc. Veron ... »; ed in quello del giorno seguente: ... « ab Orsenigo sursum usque ad sanctum Leonardum versus Tridentum » ... (17).

E proseguendo nel testamento di Guglielmo Castelbarco, il Grande, nel 13 agosto 1319: « Hospitalis S. Leonardi de Burghetto ».

Nel secolo XIV° anche « Prati Cerni » e « sancti Leonardi de bôghetti » (18).

« Prati de Sarnis » nel 1571; « li Cerni » nel 1658; « Prati Cerni » nel 1725; « Cerni » o « Serni » nel 1735, « I CERNI » nella mappa del 1775, « Cerni » o « Prai Cerni » nel catasto del 1779-1782 (18); « Ischia di Cerni » e « Prati Cerni nella mappa catastale del 1860.

SAN LEONARDO

Con date abbastanza antiche rispetto alla parca storia tridentina, troviamo documenti incontestabili che legano il « Sarnis » a S. Leonardo di Avio.

Salomone, principe-vescovo, di Trento (1177-1183) trovandosi ad Ala il 7 agosto 1180 investiva Gianebono Ogerino dei suoi feudi che comprendevano anche « prato Domini de Sarnis » per l'anno « fictu 5 lib. vero., et palustra due foeni » (20).

Ma troviamo di più nella investitura che il principe-vescovo Corrado di Beseno (1188-1205) fa il 3 luglio 1202 a « de Turisendo, de Curte Ossanici » dove si fa cenno anche all'« Hospitalis de Sargnis ». Segno più che evidente che sul posto vi erano di già gli ospedalieri monaci Crociferi. Ordine che si trovava già nel 1172 nella diocesi di Verona (21) e venne introdotto in quella di Trento nel 1183 (22).

Non è poi precisato se loro dovessero o meno essere soggetti al Pievano di Avio « tam in sepulturis, tam in aliis factis » come stabiliva il vescovo di Verona, cardinale Adelardo (1188-1214) con suo decreto del 9 agosto 1202 che assoggetta « presbiterum ecclesia S. Vigili de Avio, « decisumque fuit quod in posterum illi de Sabionara, et ta Vado ex utraque « parte Aticis, et de masis, et de Burghetto debeant esse perpetualiter subiecti ... » (20). Stante che fra le poche case dei Masi ed il villaggio Borghetto non vi erano chiese, potrebbe darsi che qualche ingerenza il Pievano di Avio avesse anche su S. Leonardo.

E proprio qui « In loco qui dicitur ad petran Galisignan, parum ad hospital de Sarno, apud aviam publicam, prae sentibus » . . . venivano definiti i confini del feudo trentino, che comprendeva anche « Ursinigum tenuto da Tebaldus q. Turisendi de Verona », ed il principe-vescovo Federico Wanga (1207-1208) glielo riconferma il giorno seguente, ivi compreso il S. Leonardo.

E lo stesso Wanga e nello stesso anno, il 2 settembre, da Verona investiva l'Ordine dei Crociferi della chiesa e dell'ospizio rappresentato dal monaco Lanfranco: « Tebaldus antedictus refutavit in manum e. -pi « trid. jus et rationes omnes quas habet in ecclesia ed hospitalis S. Leonardi « de Sarno in pertinentiss de Ala. De quibus rebus etc. E. pus investivit Lanfrancum nomine Cruciferorum . . . » (20).

Il convento veniva beneficato e di questo e dei privilegi concessi troviamo cenni anche nel testamento di Guglielmo Castelbarco, il Grande, dettato nel castello di Lizzana il 19 agosto 1319: « Item reliquo Hospi- « talis Sancti Leonardi de Borghetto ossenichi decime, et vis decima- « tionis ominium suam Terran et possessionim et omni nutrimentorum « suorum; et omne jus quod in ipsa decima habes, et precipio, et volo, « quod hereses mei nunquam impedi precipio ipsum Monosterium, seu « hospitalis indicta decima » (23).

Fra le dipendenze del principe-vescovo, nel 1254, si trova anche: « De quibus feudis et possessionibus, et redditibus in Avio est Imbreviatura in quaterno et de prato de Sarno » (24).

I monaci di S. Leonardo non conducevano solo vita contemplativa, ma assistevano i viandanti per la maggiore valle tridentina, quella che congiunge il centro e nord Europa con Roma. Né sempre erano beneficati da principi, vescovi o dinasti, a volte, invece, dovevano difendere i propri interessi materiali anche contro terzi e così troviamo un loro priore, padre Giuseppe, costretto a partecipare alle udienze del Tribunale dei « Quattro Vicariati », con sede in Avio, in occasione della sentenza del 30 luglio 1538 (25).

Loro erano i padri spirituali degli abitanti dei Masi e di Borghetto ed anche per quest'ultimo villaggio la chiesa di S. Leonardo rappresentò la chiesa più vicina ai loro bisogni spirituali fino alla costruzione della loro prima chiesa dedicata a S. Biaggio, nel 1538 (26).

Sostarono e beneficiarono dell'ospizio dei Crociferi non solo i « romei » di ogni tempo ma anche i legati pontifici, cardinali, vescovi, prelati e personaggi santi ed illustri che si portarono o ritornavano dall'una o dall'altra delle tre tornate del Concilio di Trento (1545-1563) o si spostavano da Trento a Bologna. Nella notte fra il 12 e il 13

marzo 1547, in occasione del rapido trasferimento della sede del Concilio da Trento a Verona, pernottavano presso i Crociferi i maggiori del Sinodo stesso: il legato pontificio card. Giammaria Dal Monte, diventato Papa Giulio terzo (1550-1555), il card. Marcello Cervini di Monte Pulciano, pure diventato Sommo Pontefice per una decina di giorni nell'aprile 1555; accompagnati dall'arcivescovo Giovanni Nicola Saraceno di Matera, da Sebastiano Pinghino di Alfie, nunzio Apostolico, dai vescovi di Valson, dei Minori, dei Domenicani Tomaso Casola di Bertinoro, nonché dal loro personale (27).

Ma neppure i diritti e l'esenzione del testamento di Guglielmo Castelbarco andarono immuni da contestazioni. Così fra il Principe-vescovo Cristoforo Madruzzo (1539-1567) che era subentrato ai Castelbarco nella dinastia e nel possesso dei « Quattro Vicariati » di Ala, Avio, Brentonico e Mori, veniva conclusa nel castello del Bonconsiglio di Trento il 14 dicembre 1548, una transazione relativa alle decime gravanti sullo « hospitali » « S. Leonardi de Burghetto ». E sempre possesso dei Crociferi risultano chiesa e convento nel 1571: « Sarno apud Burghettum ... hospitale fratrim Cruciferorum » (28).

Il cardinale Madruzzo otteneva da Papa Clemente VIII° la soppressione dell'ordine dei Crociferi a Trento nel 1592 (29) ed a Verona lasciavano il loro S. Luca nel 1656 (30). E fino a tale anno si ha documentazione della loro esistenza in Avio per una vertenza, presso il giudizio di Avio fra gli anni 1654 e 1656 per delle barche di legna vendute all'architetto comacino Domenico Visetti, che fu progettista e parziale costruttore dell'arcipretale (31) « dai padri Crociferi nell'Ischie del Borghetto, Vicariato di Avio » e rappresentati da « Padre Valerio Battaglia, Priore del convento di S. Leonardo » (32).

E questa, anche ad Avio, è l'ultima volta che si trova memoria e dell'Ospizio e del Convento e dei Crociferi.

La curia vescovile di Trento cercava modi e mezzi per entrare in possesso dei beni del nostro « Sarnis » o « Sardis ».

Coglieva l'occasione della presenza a Roma del canonico di Trento, il cardinale dell'ordine dei Preti, Ernesto Adalberto conte de' Harrach, già candidato della cattedra di S. Vigilio che nel luglio 1665 veniva eletto arcivescovo di Praga, per l'elezione del pontefice Clemente IX°, per entrar in possesso di S. Leonardo. Infatti il cardinale d'Harrach, scriveva da Roma in data 10 settembre 1667 che non era riuscito ad ottenere dal novello Papa l'incorporazione alla mensa vescovile di S. Vigilio dei priorati di Campiglio, di S. Tomaso di Riva e di S. Leonardo di Avio (33).

Il convento, trasformato in Priorato verso il 1700 è dato in godimento al canonico tridentino Francesco Sigismondo conte d'Enno, che nato il 20 novembre 1667, canonico a 14 anni, aveva di già in possesso il priorato di S. Tomaso di Riva, e moriva il 3 aprile 1724, senza che risulti memoria alcuna di lui in quel di Avio (34).

Successivamente è dato in godimento al canonico Cristoforo dei conti Migazzi, di famiglia originaria di Cogolo, in Val di Sole, ma nato a Innsbruck nel 1714: a 10 anni paggio, a 19 nominato canonico, non sappiamo quando ne fosse investito ma ne era in possesso nel 1736 quando faceva dono alla chiesa di S. Leonardo della campanella di modeste proporzioni che ancora esiste. Sotto le immagini (1^a Crocefissione, 2^a B. V. del Rosario, 3^a S. Antonio di Padova, 4^a Cristo (?), 5^a S. Nicolò (?), 6^a S. Leonardo, porta questa iscrizione:

« ILL.MUS D.NO CRISTOFORUS MIGAZZI CAN.CVS ET
PRIO. BRISIANONIS IVSSIT FVNDI PRESENTEM LO-
LOCATORE PRIORATUS S. LEONARDI IOANE DALMASO
ANNO MDCCXXXVI »

e su tre scudetti queste altre scritte:

1^a « DA GLORIA / DEO », 2^a « A FULCO / RE ET TEM /
PESTATI LI / BERAMOS DOMINE », 3^a « LUCINS DE
RVUBEIS / PATAVINUS / FUNDEBAT VERONA » (35).

Il canonico Migazzi, che era salito nella carriera diplomatica ed ecclesiastica fino a cardinale ed arcivescovo di Vienna, dove poi morì il 5 aprile 1803 (36), con l'approvazione del Pontefice Benedetto XIV° ancora nel 1741, accordava il nostro Priorato « in perpetua anfituensi a Gaetano Antoniazzi di Ala », con tutte le pertinenze ed i diritti che aveva e poteva avere il Priore e il Priorato stesso (37). Fatto e privilegio sono ricordati anche in una lunga targa murata nella sacrestia con questa scritta:

« D. O. M.
ALTARE PERPETUO
PRIVILEGIATUVM
PRO. ANIMA. CAIET
ANTONIAZZI
EIUS. QUE
CONSN. ET. AFFIN.
A. BENEDICTO P. XIV
CONCESSUM »

L'esenzione di oneri del Priorato, richiesti per i bisogni straordinari della terra di Avio o per gli eventi bellici, fu più volte fonte di vertenze come quelle trattate dal « Gran Consiglio della Magnifica Comunità » di Avio nel 1752: p. e. nella « Coadunata » del 29 di quel novembre veniva accolta la transazione fatta dal dinasta di Loppio il 23 dello stesso m., che fissava la contribuzione di 1800 Troni da parte degli Antoniazzi (38). Anzi la vertenza si ripeteva e si concatenava per lunghi periodi ed era conosciuta come la « causa Antoniazza » che troviamo discussa dal massimo consenso della comunità di Avio, nel 1758, nel 1761 con particolare intensità ed un po' meno in parecchie altre tornate di altri anni (39).

Qualche ingerenza sui « Cerni » l'aveva la Pieve di Avio, sia per qualche sua coesione col convento, sia per lo stato di cose incerte risultanti dal periodo della soppressione o mutazione in priorato. Come ne farebbe prova lo stesso Gran Consiglio della Comunità – che pure aveva ingerenza nelle cose, e non solo materiali, dell'amministrazione ecclesiastica – che nella sua coadunata del 30 dicembre 1780 autorizzava il pievano di Avio, Mons. Brasavola (1776-1797) a « vendere l'Ischia di Pradi Cerni ch'è sempre danneggiata dalle innondazioni » (40).

(Altra dimostrazione questa dello spostamento dell'Adige attorno all'altura della chiesa e rione di S. Leonardo).

Il romano « Sarnis », il medioevale « Sardis » era diventato convento ed ospizio per i « romei », e quindi priorato, sia pure legato in anfituensi a famiglia privata aveva conservata efficiente al culto solo la chiesa, mentre il resto si era via e via trasformato in case padronali, in case per i contadini chiamati a coltivare la tenuta che, anche allora, era la maggiore della conca di Avio.

TENUTA PRIVATA

Per eredità « Sarnis » passava alla famiglia Gresti di Ala (41).

Il più antico catasto del Vicariato di Avio, che risale al 1779, lo fa di proprietà di Donato e fratelli Gresti e così lo descrive: « Una Casa e Corte con sue comodità ad uso Domenicale e Rusticale con chiesa annessavi, ed orto aderente . . . ».

« . . . Detta Abbazia S. Leonardo . . . »

« La possessione, ossia stabile della Suddetta ragione dell'Abbazia ossia Priorato di S. Leonardo con Arrativo, Vignato, Zapativo, Prativo, Boschivo, Grezivo incolto, Ischia, tutto in corpore (dell'estensione di

circa 90m pertiche quadrate). Parte della Med. paga X^a delli 10 alla V. Chiesa di Vò e Consorti. Poi è soggetta la maggior parte di detta possessione all'annuo Canone di F. 700 dico settecento annui all'Ill.^o S. priore Migazzi di D.tto Luogo ».

« NB. La p.n.te Partita deli f.lli Gresti Coeredi Antoniazzi . . . » (42).

La descrizione di allora corrisponde all'attuale superficie della tenuta che va dal corso dell'Adige e sale i Lessini fino alla prima fascia di rocce che formano il « Pian Ross » e segna la parte più meridionale in sinistra del vecchio catasto di Avio.

La famiglia Gresti, nel 1786, otteneva dal principe-vescovo Pietro Vigilio Thun (1776-1800) l'affrancatura che pagava come affittuaria e dall'imperatore Giuseppe II^o (1765-1790) il titolo di nobiltà con predicato di S. Leonardo (43).

Della vecchia chiesa rimane una parte dell'abside romanica con, sopra la portina, lo stemma dei Crociferi: tre monticelli sormontati da tre croci, con la data 1506 (44).

L'altare in marmo è sicuramente del 1700 opera degli scultori di Castione: Benedetti o Sartori (45), la pala, rappresentante S. Leonardo, viene attribuita al pittore di Ala, Antonio Gresta, che morì nel 1736 (46). Il Catalogus Cleri dice riedificata la chiesa nel 1835 e dedicata a S. Maria Vergine Addolorata (47).

Nella stanza addossata a questa chiesa dell'« in-allora » casa padronale, nasceva, dal cav. Odone de Gresti ed Emilia nob. de Assurta di Odessa (Russia), il giorno 3 novembre 1873, la figlia Gemma, che in questa chiesa di S. Leonardo, il 27 settembre 1893 sposava il marchese dott. Tullo Guerrieri-Gonzaga, e sempre davanti all'altare del Liberatore dei prigionieri, il 6 novembre 1914, festa del Santo, iniziava la sua grandiosa opera a favore degli italiani dell'esercito austro-ungarico fatti prigionieri dalla Russia. Ed in questa chiesa le migliaia di rimpatriati nel 1929 eressero un monumento di riconoscenza alla loro « Liberatrice » (48).

La famiglia de Gresti, nella seconda metà del passato secolo faceva costruire la villa e la circondava d'un parco, là dove un tempo passava la strada « Claudio Augusta », e la congiungeva alla chiesa con un viale che si abbassava nel vecchio alveo dell'Adige.

Tenuta, con chiesa e villa, è ora di proprietà della nob. famiglia dei marchesi Guerrieri-Gonzaga nob. di Montebello, e come tale si distinse nella storia della guerra di redenzione. Per aver dato i natali e l'inizio

dell'opera a favore dei prigionieri in Russia e per aver ospitato prima di Villa Giusti i parlamentari austriaci scesi per la maggior valle del Trentino a chiedere all'Italia la cessazione della guerra d'armi.

Nella bella villa ebbero infatti sede vari comandi dell'esercito italiano, combattente in val d'Adige la guerra di redenzione 1915-1918. Quando ospitava quello del 29° Corpo d'Armata, avanti il 3 novembre, vi sostarono i plenipotenziari austriaci diretti a Padova per firmare, lo stesso giorno, l'Armistizio di Villa Giusti (49).

RIASSUNTO - L'A. cerca di dimostrare che la località Sardis, nella quale avvennero gli sponsali fra Autari e Teodolina, corrisponde all'attuale S. Leonardo in Comune di Avio. Egli prova il suo pensiero con l'esame critico di un'ampia bibliografia, con lo studio di documenti inediti e con alcune considerazioni sulle caratteristiche topografiche della valle dell'Adige. Egli espone inoltre, brevemente, la storia di S. Leonardo d'Avio fino al 1918.

BIBLIOGRAFIA CITATA

- (1) LIBERA G.: *La Pieve di Avio*, Trento, 1932, 98 pp.
- LIBERA G.: *L'Eco dei Maritali di « Campum Sardis »*, « Strenna Trentina », 1927, pp. 85-87.
- LIBERA G.: *Avio, il suo Castello e i suoi vini nella loro storia*, « Enotria », XXVIII, 3, Milano 1929, pp. 61-53.
- LIBERA G.: (recensione). *Prof. Luigi Dalla Laita: « Brevi cenni storici sulla antica chiesa di S. Pietro in Bosco »*, « Studi Trentini Sc. St. », X, p. 283.
- LIBERA G.: *Vigneti e vendemmie nell'antichità Tridentina*, « Enotria », XXX, 2, Milano, 1931, pp. 47-49.
- LIBERA G.: *Vendemmie antiche nel Trentino*, « Strenna Trentina », 1931, pp. 103-105.
- LIBERA G.: *Conventi di Avio « I Crociferi »*, « Brennero », X, 91-92, Trento, 16-18 aprile 1933.
- LIBERA G.: *Ricordi Storici ed Artistici, Avio*, « Studi Trentini Sc. St. », XV, 1934, pp. 386-390.
- LIBERA G.: *Preti di e in Avio*, Trento, 1939, 20 pp.
- LIBERA G.: *La Regina Teodolinda*, « Gazzettino », LIV, 119, Venezia, 4 giugno 1941.
- LIBERA G.: *Teodolinda e Agilulfo, dal Trentino a Monza*, « Brennero », XX, 135, Trento, 6 giugno 1941.
- LIBERA G.: *Chiesa di S. Leonardo*, « Avvenire d'Italia », IIL, 189, Bologna, 15 settembre 1943.
- LIBERA G.: *Avio (sfiorata di storia)*, Rovereto, 1943, 8 pp.
- LIBERA G.: *Per la verità storica*, « Popolo Trentino », V, 39, Trento, 15 febbraio 1948.
- LIBERA G.: *Dove Autari impalmò Teodolinda*, « Alto Adige », X, 93, Bolzano, 18 aprile 1954.
- LIBERA G.: *Costituzioni*, « Strenna Trentina », 1955, pp. 83-85.
- LIBERA G.: *Il felice uso del vino della Regina Teodolinda*, « Torchio », IX, 13, Roma, 20 luglio 1957.
- (2) OBERZIMER L.: *La diocesi di Trento nei suoi primordi*, « Scritti di Storia e d'Arte », per il XV° centenario di S. Vigilio, Trento, 1905, pp. 31-66.
- GEROLA B.: *I nomi di luogo del Trentino documentati prima del Mille*, « Studi Trentini Sc. St. », XII, 4, 1931, pp. 3-21.
- ZADRA P.: *Claudia Augusta Via*, « Studi Trentini Sc. St. », XII, 4, 1931, pp. 295-323.

- TOMAZZONI U.: *Romanità Augustea di Trento*, « Atti Accademia Agiati », Serie IV, XIII, 1938, pp. 51-69, Rovereto.
- ROBERTI G.: *Tridentum*, « Studi Trentini Sc. St. », XXXII, 2-3 e 4, 1953, pp. 81-104 e 283-323.
- (3) VENTURI G.: *Storia di Avio* (manoscritto), presso la Civica Biblioteca di Ala, 1846.
- LIBERA G.: *Un poeta risorgimentale di Avio: Giuseppe Venturi*, « Ciacere 'en trentin e veneto », III, 35, Trento, 28 marzo 1961.
- (4) PEROTTI-BENO F. (recensione): *Giovanni Libera: La pieve di Avio*, « Atti Accademia Roveretana Agiati, 1933, serie IV, XI, pp. 190-192.
- (5) DUCATI: *Una piccola Erma Bronzea al Museo di Trento*, « Dedalo », XII, 1932.
- LIBERA G.: *Impronte di Roma*, « Brennero », XVIII, 224, Trento, 21 settembre 1939.
- LIBERA G.: *Borghetto*, « Trentino », XXIII, 225, Trento, 23 novembre 1944.
- (6) PIZZINI F.: *I primi tempi di Ala*, Ala, 1883, 106 pp.
- DALLA LAITA L.: *Cenni storici sulla chiesa di S. Pietro in Bosco*, Ala, 1929, 24 pp.
- MORASSI A.: *Storia della Pittura nella Venezia Tridentina*, Roma, 1934.
- (7) OBERZIMER L.: *La diocesi di Trento nei suoi primordi*, l. c. attribuendolo a Pinemonti.
- (8) MAFFEI S.: *Verona illustrata*, Verona, 1732, parte I, libro 6°, p. 139.
- (9) PEROTTI-BENO F. (manoscritto): *Sardis e Sarnis*, presso la Civica Biblioteca di Rovereto.
- (10) VENTURI G.: *Storia di Avio*, (manoscritto) presso Civica Biblioteca di Ala.
- (11) NORILLER G.: *I Lavini di Marco celebrati da Dante*, Rovereto, 1871, 238 pp.
- (12) ROSSARO A.: *La Campana dei Caduti*, Milano, 1952, 235 pp.
- CAVAZZANI B.: (manoscritto), Borghetto, 16 ottobre 1826, presso l'Archivio Parrocchiale di Avio; teca X.
- PRANZELORES A.: *Via Secondo da Trento*, « Brennero », Trento, 4 agosto 1929.
- LIBERA G.: *L'Eco del maritali di « Campum Sardis »*, « Strenna Trentina », 1927, pp. 85-87.
- MENAFACE L.: *Le leggende del Trentino*, nella collana « Le Leggende d'Italia », Milano, 1932, pp. 43-49.
- (13) AVANZI R.: *La Chiusa*, « Cronaca Alpina 1879-1880 », Verona, 1880, pp. 1-29.
- (14) *Urbario* (manoscritto), 1658-1783, Archivio Parrocchiale di Avio, vol. 6°.
- (15) LIBERA G.: *S. Innocenzo*, Rovereto, 1926, 34 pp.
- (16) TOMAZZONI U.: *Sardis Tridentina*, « Athenaeum », nuova serie V., 1927, pp. 54-63.
- OBERZIMER L.: *La Diocesi di Trento nei suoi primordi*, l. c., p. 50.
- (17) AUSSENER C.: *Registri Castrobarcensi dell'Archivio dei conti Trapp*, « Fonti di Storia Trentina », vol. I, 1928.
- (18) Archivio Municipale di Avio; fasc. I.
- (19) CAVAZZANI G. B., DE GRESTI V. G. (manoscritto: 1779, li 13 Aprile. *Possessori e sue estensione de beni di tutto il Vicariato d'Avio, eseguito dagli agrimensori Gio-Batta fu Pietro Cavazzani di Avio, Valentino Giuseppe de Gresti di Ala*, presso la Civica Biblioteca di Ala.

- (20) PIZZINI F.: *I primi tempi di Ala*, Ala, 1883, 106 pp.
 DOSSI I.: *Documenta ad Avallis Lagarinae Historiam spectanti ex archivi Episcopalis Trid. Reportorio eruta*, « San Marco », I, 3-4, pp. 128-129, Supplemento p. 1, Rovereto, 1909.
- (21) CROSATTI G.: *Lo stato personale del Clero della diocesi di Verona al 1 febbraio 1933*, Verona 1933.
- (22) REICH D.: *Notizie e documenti intorno all'Ordine dei Cruciferi*, Programma dell'I. R. Ginnasio Superiore di Trento, 1881-1882, I, pp. 140-142 (recensione).
- (23) Archivio Municipale di Avio, vol. 51°, foglio 783.
- (24) PIZZINI F.: *I primi tempi di Ala*, Ala 1883, 106 pp.
- (25) Archivio Municipale di Avio, fasc. I, parte I^a.
- (26) GIRARDINI B.: *Memorie della Chiesa di S. Biagio di Borghetto*, Ala, (1922), pp. 17
 LIBERA G.: *Preti di e in Avio*, Rovereto, 1939, 20 pp.
- (27) CARCERERI C.: *Nuovi particolari sulla storia esterna del Concilio in Bologna*, « Archivio Trentino », XVIII, 1, pp. 64-82, Trento, 1903.
- (28) Archivio Municipale di Avio, vol. 51°, foglio 438.
- (29) REICH D.: *Notizie e documenti intorno all'Ordine dei Cruciferi*, 1. c.
- (30) CROSATTI G.: *Lo stato personale del Clero della diocesi di Verona al 1 febbraio 1933*, Verona, 1933.
- (31) LIBERA G.: *L'Arcipretale di Avio*, in « Atti Accademia Roveretana Agiati », serie V^a, vol. II, 1953, pp.
- (32) Archivio Municipale di Avio, fasc. I, parte 2^a.
- (33) COLLINI C.: *Alcune notizie intorno all'antico Ospizio e Santuario di S. Maria in Campiglio in Rendena*, Trento, 1876, p. 58.
- (34) ALBERTI D'ENNO E. F.: *I Signori di Enno ora conti Alberti d'Enno*, « Tridentum », X, 4-7, p. 207, Trento, 1907.
- (35) LIBERA G.: *Campane vecchie e nuove del decanato di Ala*, « Strenna Trentina », 1925, pp. 105-107 e « Brennero », XXIV, 85, 10 aprile 1925.
 LIBERA G.: *Vanti di Campanili*, « Strenna Trentina », 1951, pp. 61-63.
- (36) CAMPI L.: *Notizie geneologiche della famiglia Migazzi di Cogolo nella Valle di Sole*, « Archivio Trentino », II, 2, pp. 146-160, Trento, 1883.
 BEZZI Q.: *Uomini illustri della Val di Sole*, Trento, 1953, pp. 52-53.
- (37) SOINI A.: *Cenni storici della città di Ala, italiana*, Ala 1892, 19 pp.
- (38) Archivio Municipale di Avio: vol. 5°, p. 260.
- (39) Archivio Municipale di Avio: vol. 45°.
- (40) Archivio Municipale di Avio: vol. 46°.
- (41) SOINI A.: *Cenni storici della città di Ala, italiana*, Ala, 1892.
- (42) CAVAZZANI G. B. e DE GRESTI V. G. (manoscritto): *1779, 13 aprile ecc.*, presso la Civica Biblioteca di Ala.
- (43) SOINI A.: *Cenni storici della città di Ala, italiana*, Ala, 1892.
- (44) LIBERA G.: *Ricordi Storici ed Artistici di Avio*, 1. c.
- (45) LIBERA G.: *I Benedetti*, « Strenna Trentina », 1930, pp. 89-92.
- (46) DALLA LAITA L.: *Cenni storici sulla chiesa di S. Pietro in Bosco*, Ala, 1929, 24 pp.
- (47) *Catalugus Cleri*, 1911, Trento (1910), p. 170.

- (48) PEROTTI-BENO F.: *Cronaca di Guerra*, « Alba Trentina », VI, 11-12, p. 265, Rovereto, 1922, VII, 1-2, pp. 14, 21, 22, 3-4, pp. 59, 65, 67, Rovereto, 1923.
- BAZZANI G.: *Soldati italiani nella Russia in fiamme*, 1933.
- ARTEL U.: *Reduci dalla Russia*, « Trentino », III, 3, 1927.
- ARTEL U.: *Liberatrice*, « Trentino », III, 4, 1927.
- LIBERA G.: *Ricordando una visita alla marchesa Gemma Guerrieri-Gonzaga*, « Trentino », IV, 8, 1928.
- LIBERA G.: *Un solenne rito a S. Leonardo*, « Brennero », VI, 263, 2 ottobre 1929.
- LIBERA G.: *La marchesa Gemma Guerrieri-Gonzaga*, « Brennero », XI, 62.
- LIBERA G.: *Ricordando Gemma Guerrieri-Gonzaga*, « Popolo Trentino », III, 262, 3 novembre 1948.
- LIBERA G.: *Quarant'anni fa*, « Alto Adige », X, 259, Bolzano, 5 dicembre 1954.
- LIBERA G.: *Pagine di guerra scolpite nel marmo*, « Brennero », XV, 2, 2 gennaio 1936.
- (49) *Il XXIX° Corpo d'Armata nella guerra per la più grande Italia*, Venezia, (1919).
- PEROTTI-BENO F.: *L'Armistizio di Villa Giusti e la partecipazione del Trentino*, « Trentino », IV, 10, 1928, pp. 321-326.
- LIBERA G.: *Alba di Redenzione*, « Ghirba », VII, 7, pp. 11-13, Torino, 1935.
- LIBERA G.: *A vent'anni dall'armistizio*, « Brennero », XVII, 241, Trento, 12 ottobre 1938 e « Italia », 144, Milano, 14 ottobre 1938.
- LIBERA G.: *Come venne accolto l'armistizio nel paese del « prearmistizio »*, « Avvenire d'Italia », XLIII, 257, Bologna, 6 novembre 1938.
- LIBERA G.: *L'avanzata in Val d'Adige*, « Alto Adige », VI, 125, Bolzano, 27 maggio 1950.
- LIBERA G.: *I primi colpi di cannone al confine*, « Ala Redenta », (numero unico), Trento, 1955, p. 16
- LIBERA G.: *Per il 40° della Vittoria*, « Alto Adige », XIV, 247, Bolzano, 17 ottobre 1958.
- LIBERA G.: *La preziosa raccolta Pellegrini-Malfatti*, « Alto Adige », XIV, 43, Bolzano, 27 ottobre 1958.

